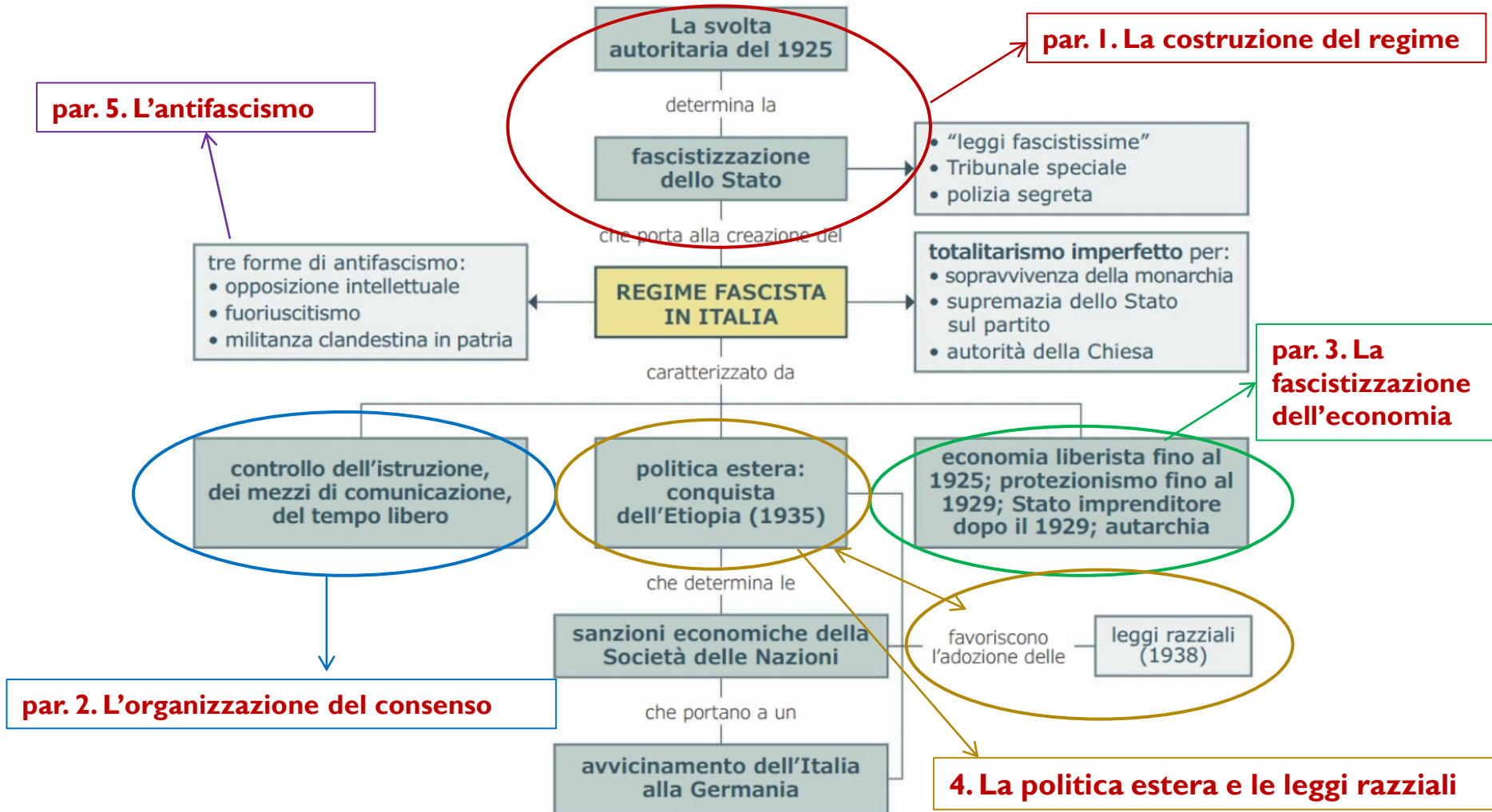


Il regime fascista in Italia

Il monopolio politico: il fascismo, regime totalitario

Il monopolio politico

<https://ebook.sanoma.it/open-book>



I. La costruzione del regime

Svolta del 1924:

1. Revisione della legge elettorale (Legge Acerbo, novembre 1923)
2. Elezioni del 1924 (brogli e violenze)
3. Assassinio di Matteotti

1925-1928: smantellamento dello Stato liberale con le leggi fascistissime; lo Stato diventa totalitario.

A. **Viene cancellato l'equilibrio fra i poteri dello Stato** (modifica dello Statuto albertino del 1848 - costituzione flessibile)

- I. Rafforzamento dell'esecutivo: il Duce, rafforza i propri poteri diventando capo del governo (e Duce, ovvero guida assoluta della nazione) sceglie e destituisce i ministri, non dipende più dalle maggioranze parlamentari (meccanismo della fiducia), è responsabile solo di fronte al re, nomina le autorità locali che cessano di essere elettive (i sindaci sono sostituiti dai podestà; l'amministrazione è centralizzata)
- II. Svuotamento delle prerogative del legislativo: il governo legifera attraverso decreti-legge; con la legge elettorale del 1928 (istituzione delle elezioni plebiscitarie) il Parlamento non è più democraticamente eletto, ma nominato (gli elettori possono approvare o rifiutare in blocco un'unica lista, i cui membri sono scelti da Gran Consiglio del fascismo).
- III. Sottrazione delle competenze al potere giudiziario: istituzione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, che funziona come un tribunale militare e giudica per un reato indeterminabile come quello di aver "concorso a sminuire il sentimento nazionale". Il Tribunale di fronte al quale le garanzie dell'imputato sono ridotte al minimo poteva comminare la pena di morte o il confino di polizia (cioè l'obbligo di residenza in luogo poco accessibile e sotto stretta sorveglianza).

I. La costruzione del regime

B. Viene realizzato un rigido sistema per il controllo sociale in vista della fascistizzazione della società:

- I. Rimodellamento delle relazioni industriali: abolizione dei sindacati sostituiti dalle corporazioni (terza via), che raggruppano padroni e operai di ciascun settore produttivo. I diversi interessi sociali sono mediati all'interno di istituzioni pubbliche, che di fatto aboliscono la conflittualità e realizzano efficacemente il controllo sociale. (NB 1939: la Camera dei deputati viene abolita e sostituita dalla camera dei Fasci e delle corporazioni, nominata congiuntamente dai vertici del sistema corporativo e dal Gran Consiglio: il potere politico supremo non rappresenta più i cittadini, ma lo Stato come organizzazione politica fascista).
- II. Soppressione della libertà di stampa, associazione e insegnamento: ammessi solo i giornali controllati dal regime, sciolti tutti i partiti, imposta a tutti i funzionari pubblici l'iscrizione al PNF.
- III. Creazione dell'associazionismo fascista: organizzazioni giovanili e dopolavoristiche hanno il compito di inculcare i valori del fascismo e la disciplina militare alla società





Il **Tribunale speciale del fascismo** entrò in funzione il 1 febbraio 1927 e — su segnalazione dell’**Opera per la vigilanza e la repressione dell’antifascismo**, nota come Ovra — continuò ad «**amministrare la giustizia**» contro gli **oppositori** del regime fino al 25 luglio del 1943, allorché Benito Mussolini fu deposto (anche se qualcosa di sostanzialmente identico sopravvisse poi nella Repubblica sociale italiana).

Mimmo Franzinelli in ***Il tribunale del Duce. La giustizia fascista e le sue vittime (1927-1945)***,

Franzinelli è rimasto colpito dalla rapidità con la quale, dopo la fine della guerra, tutti i giudici che avevano fatto parte di questo organismo furono amnistiati (a tempo di record, in pochissimi giorni, il sostituto procuratore generale Michele Isgrò, il procuratore generale Carlo Fallace e persino il presidente del Tribunale speciale della Rsi, Mario Griffini)

[P. Mieli, *Il Corriere della sera cultura*]

Ottobre 1930:
codice Rocco

Le misure repressive avrebbero trovato forma compiuta nel “**Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza**”, redatto nel 1931, il quale rimise in vigore la **pena di morte** per chi avesse attentato alla vita del capo dello Stato e del re. p. 362



Kertzer mostra in modo documentato come Pio XI ha giocato un ruolo fondamentale nel rendere possibile la dittatura di Mussolini e tenerlo al potere. In cambio del sostegno del Vaticano, Mussolini restaurò da subito molti dei privilegi che la Chiesa aveva perso, venendo inoltre incontro alle richieste del papa circa la volontà di far rispettare la morale cattolica e mobilitando tutto l'apparato di polizia e dello stato fascista a questo scopo. Eppure, negli ultimi anni della sua vita - mentre il dittatore italiano appare sempre più vicino a Hitler - la fede del pontefice in questo patto insidioso cominciò a vacillare. Vittima anche di sempre maggiori problemi di salute, egli iniziò a scagliarsi contro il Duce minacciando di denunciare le leggi razziali antisemite di Mussolini prima che fosse troppo tardi. Terrorizzati dalla rottura della lunga alleanza Chiesa-Fascismo, la ristretta cerchia interna al Vaticano, compreso il futuro papa Pio XII - Eugenio Pacelli - lottarono per trattenere il papa da una ostinata volontà di distruggere una partnership che aveva servito la Chiesa e il dittatore per molti anni.

Realisticamente bisogna dire che mai [la situazione interna], pur con tutte le sue difficoltà (soprattutto economiche) fu per il regime tanto buona quanto durante il quinquennio successivo al “plebiscito” e alla Conciliazione. [...] L'autorità statale non era sostanzialmente messa in discussione dalla grande maggioranza degli italiani; il “modello morale” del fascismo era largamente accettato e non suscitava più contrasti tra il pubblico e il privato. [R. De Felice, Mussolini il duce]

▶ 1. La costruzione del regime fascista. La **conciliazione** con la Chiesa cattolica

2. Il fascismo e l'organizzazione del consenso.

LA COSTRUZIONE DEL CONSENSO FASCISTA

p. 365 trasformare gli italiani in "fascisti", ovvero in "uomini nuovi", caratterizzati fin dalla nascita da virilità e forza di volontà straordinarie, ma soprattutto da un sentimento di **fedeltà totale alla patria** e da un vero e proprio **culto dello Stato**, riconoscendosi totalmente in esso, quasi rinunciando alla propria individualità.



Sezione MAPPA, p. 369

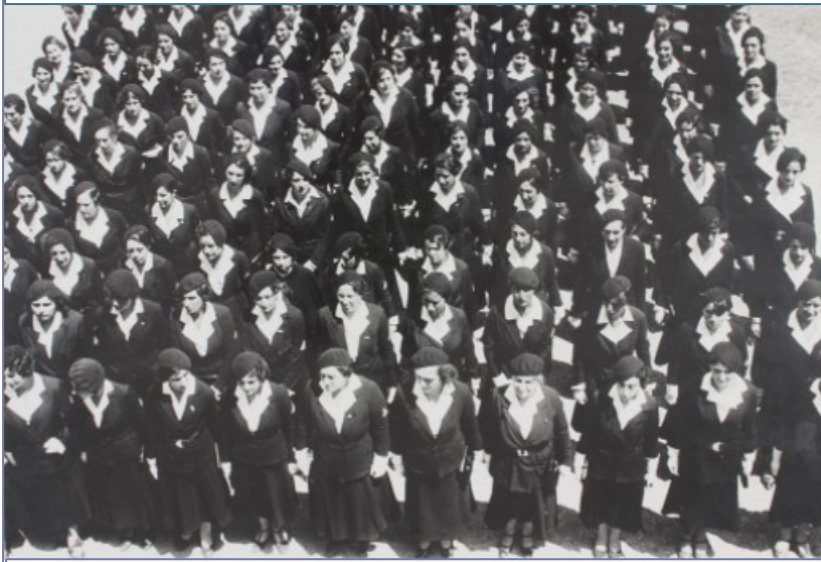
2. Il fascismo e l'organizzazione del consenso.

La **scuola** e l'**organizzazione della cultura**: il ruolo di **G. Gentile**

Per fare del settore dell'istruzione pubblica l'ideale cassa di risonanza della sua propaganda, il governo, una volta consolidato il proprio potere, decise di **centralizzare la struttura del sistema scolastico** per sottoporlo allo stretto controllo del duce. Gli insegnanti furono così obbligati a essere tesserati del PNF e, a partire dal 1928, nelle scuole elementari e medie fu lecito utilizzare soltanto un **libro di testo unico**, i cui contenuti erano disciplinati dal ministero dell'Istruzione.

Nel 1931 anche ai **docenti universitari** fu imposto il **giuramento di fedeltà** al fascismo: dei 1200 professori in cattedra soltanto 12 opposero un rifiuto, perdendo di conseguenza il posto.

p. 366



Sfilata di insegnanti in divisa fascista



Un gruppo di scolari assiste all'alzabandiera

2. Il fascismo e l'organizzazione del consenso.

Il controllo dei **mezzi di comunicazione di massa**. La radio e il cinema

[...] La diffusione regolare di notiziari data dal 1929, quando fu creato, su insistenza del governo, il «Giornale radio». Con sei trasmissioni quotidiane, di lunghezza compresa tra i dieci minuti e la mezz'ora, il «Giornale radio» dava succintamente conto degli avvenimenti internazionali dei progressi del regime e delle attività dei gerarchi più vista. Esso trasmetteva inoltre annunci pubblici. [...] Fu insomma il primo grosso tentativo di fornire agli italiani, in modo sistematico, un'informazione d'attualità controllata. Le radiocronache dirette di avvenimenti pubblici nacquero pure all'incirca nello stesso periodo. I tecnici dell'Eiar avevano cominciato nel 1926 gli esperimenti di trasmissione in diretta, ottenendo buoni risultati con le radiocronache di partite di calcio da stadi pieni di folle urlanti. Il regime comprese presto l'efficacia di questa tecnica nel risvegliare l'interesse dell'ascoltatore – come pure la sua potenziale utilizzabilità politica – e non fu difficile trasferire i microfoni alle adunate di massa, dalle quali salivano al pubblico radiofonico le acclamazioni entusiastiche della folla. Mediante questo semplice espediente, il regime fu in grado di introdurre la politica direttamente nelle case di tutti gli italiani. »

P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Roma-Bari 1975, pp. 225, 230-234

La radio nell'Italia fascista, **doc. 2 pag. 393**



L'Istituto LUCE

2. Il fascismo e l'organizzazione del consenso.

Il culto del capo. *«Il più bello, il più forte, il più buono dei figlie della nostra madre Italia»* Augusto Turati (segretario del PNF)

Il fascismo italiano e il nazismo, in quanto organizzazioni ed ideologie, erano fondati **sui principi di gerarchia e di obbedienza** degli strati inferiori a quelli superiori. Al vertice stava il **«capo», dotato dell'attributo dell'infallibilità**. [...] Mussolini ed Hitler erano stati i fondatori delle dottrine e coloro che avevano portato i loro movimenti e partiti al successo e al potere, nel quadro della crisi profonda dei valori e delle istituzioni precedenti. I partiti fascisti, essendo di formazione recente, **mancaivano di altre misure** che non fossero quelle create soggettivamente dai loro **capi carismatici**. In quanto fondatori e creatori dei valori fascisti, **essi costituivano perciò la misura vivente del «vero» e del «giusto» nell'ambito del nuovo ordine**, poiché rifiutavano gran parte dei valori e delle regole di comportamento elaborati dagli organismi politico-culturali che avevano eliminato, e poiché al contempo erano in fase di creazione e poi di consolidamento dei propri, **i fascismi delegarono ai loro «condottieri» in modo integrale la sovranità** con tutte le sue prerogative. **Il che ebbe una conseguenza essenziale anche nel determinare il tipo di gerarchia**. La gerarchia fascista era affatto diversa da quelle proprie delle società consolidate e perciò fondate su regole oggettivate e universalmente riconosciute.

- A. Da quali principi sono caratterizzati fascismo e nazismo ?
- B. Come è definito il capo e cosa rappresenta? Perché?
- C. A chi appartiene la sovranità? Cosa ha la prerogativa di determinare?

2. Il fascismo e l'organizzazione del consenso.

Il culto del capo. *«Il più bello, il più forte, il più buono dei figlie della nostra madre Italia»* Augusto Turati (segretario del PNF)

Essa era **interamente mobile e soggetta all'arbitrio del capo carismatico**. Nessun gerarca fascista aveva garanzie indipendenti dall'arbitrio dei capi supremi fino a che questi conservassero una sufficiente forza di comando.

Un simile rapporto fra i capi e chi si trovava in posizione sottostante, portava a rendere **necessario il propagandare in modo incessante all'interno delle organizzazioni fasciste e all'esterno di esse gli obblighi del dovere di fedeltà assoluta verso il «duce» e il «Fuhrer»**, e le gerarchie da essi create, dando vita ad un gigantesco **«culto della personalità»**. Per questo **la vita interna ai fascismi acquistò un aspetto «militarizzato», ma militarizzato anzitutto in senso politico-ideologico**, e quindi tanto accentuato quanto potenzialmente instabile per i poteri delle gerarchie medio-inferiori. **La «militarizzazione» venne estesa dai partiti fascisti all'intera società**, diventando una sorta di moralità collettiva di massa, particolarmente idonea ad attuare l'integrale subordinazione dei lavoratori.

- D. Che cosa risulta indispensabile per mantenere il rapporto con il capo?
- E. Che cosa si costruisce intorno al capo?
- F. Che carattere ha la vita interna all'organizzazione fascista e alla società?

2. Il fascismo e l'organizzazione del consenso.

Il culto del capo. «*Il più bello, il più forte, il più buono dei figlie della nostra madre Italia*» Augusto Turati (segretario del PNF)

Regimi come quelli fascisti, che si reggevano sul principio del monopolio politico[...], che predicavano l'obbedienza cieca al potere come virtù sociale, **non potevano non portare ad una caduta totale di tutti i valori dell'umanesimo sia liberale che socialista.** L'**obbedienza** e il **conformismo** furono elevati a obblighi di Stato; la denuncia alle autorità di ogni avversario a moralità pubblica; **la disponibilità servile degli intellettuali verso il potere** e la celebrazione di questo a compito istituzionale; **il terrorismo sistematico nei confronti dei «nemici dello Stato»** a igiene civile. [...]

Elevando la **compattezza nazionale** [...] a obiettivo supremo dello Stato e della nazione, i regimi fascisti crearono le **condizioni più favorevoli per lo sviluppo dei relativi imperialismi** italiano e germanico. [...] Questi due paesi, e in special modo la Germania per la sua forza industriale, **aspiravano a modificare gli equilibri internazionali**, ad essi non favorevoli dopo la soluzione data dalla pace seguente la Prima guerra mondiale. Pertanto una delle componenti essenziali della loro politica estera diventò **la volontà di preparare una nuova guerra**, che mutasse il volto geopolitico europeo e mondiale.

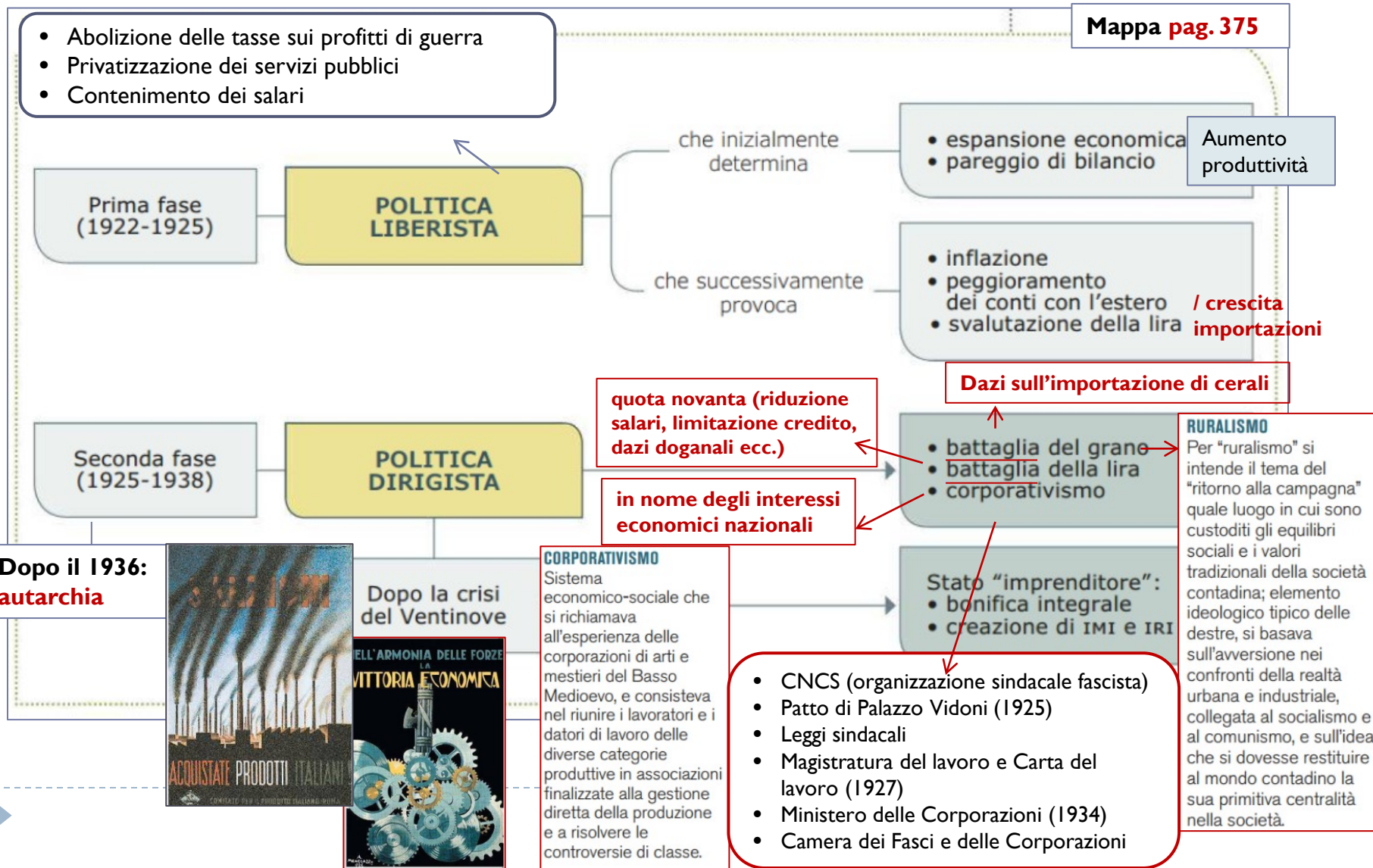
G. Che tipo di morale si impone?

H. Qual è l'obiettivo supremo dello Stato fascista?

I. che tipo di atteggiamento hanno questi regimi a livello internazionale? Come pensano di realizzare i loro obiettivi ?

3. Il fascismo, l'economia, la società.

La politica economica: dal liberismo al dirigismo



3. Il fascismo, l'economia, la società.

Lo Stato imprenditore

Dall'altro lato, per quanto concerne il **settore finanziario** e quello **industriale**, nel 1931 lo Stato creò l'**Istituto mobiliare italiano** (IMI) con l'obiettivo di erogare denaro alle imprese che erano a rischio di fallimento. Nel 1933 venne inaugurato l'**Istituto per la ricostruzione industriale** (IRI), finanziato dalla Banca d'Italia; esso assunse il controllo di alcuni dei principali istituti di credito del paese (la Banca Commerciale, il Credito Italiano e il Banco di Roma) che erano in difficoltà e quello di molte imprese indebitate (come l'Ansaldo e l'Ilva), al fine di favorirne il risanamento. Tuttavia, a causa dell'impossibilità degli azionisti privati di riacquistare il pieno possesso delle quote delle società, quella che avrebbe dovuto essere una misura transitoria divenne permanente. Così lo Stato italiano, garantendo il proprio sostegno finanziario alle imprese e assumendone nella gran parte dei casi la direzione, si trasformò esso stesso in "imprenditore", rivestendo un ruolo attivo, e del tutto nuovo, nel sistema economico e industriale.

pag. 375

3. Il fascismo, l'economia, la società.

Il **dirigismo** economico: un'**analisi critica**

« Il fenomeno più importante che la crisi ha messo in luce è l'ognor crescente interesse che lo Stato è venuto assumendo all'andamento delle imprese private; da esso occorre prendere le mosse per una esatta conoscenza dei precisi termini del problema. Mussolini, nel discorso economico del 26 maggio¹, ha affermato che i tre quarti dell'industria italiana sono oggi in mano dello Stato: l'esagerazione è evidente; tuttavia è pure certo che, sia attraverso il controllo degli organi finanziari (Istituto delle liquidazioni, Iri, Imi), sia mediante l'acquisto di tutto o di parte del capitale azionario di molte aziende (dove la curiosa figura dell'economia mista, es. l'Ansaldo-Cogne), sia attraverso una semplice vigilanza effettuata con mezzi puramente politici, lo Stato italiano ha oggi notevole ingerenza nell'industria [...].

Perciò, dato anche che l'affermazione di Mussolini risponda al vero, la sostanza sarebbe questa: che i contribuenti (per la massima parte proletari) hanno pagato e pagano le perdite dei tre quarti dell'industria italiana. In realtà, non vi è oggi industriale o commerciante in difficoltà che non nutra la speranza di essere assunto fra le braccia dello Stato e che, colla tipica mentalità del dissestato, tendente ad imputare alla sorte gli effetti della propria inettitudine, non creda, talora in buona fede, che la nazione tutta sia interessata alla prosecuzione della sua impresa.

- A. Quali strumenti utilizza lo Stato italiano per controllare il mondo dell'industria?
- B. In cosa sperano industriali e commercianti in difficoltà?
- C. Su chi ricade il peso economico della politica dello Stato fascista?

V. Foa, Vincolismo economico, I quaderni di Giustizia e libertà, 1934, Fonte I, pag. 388



3. Il fascismo, l'economia, la società.

La politica sociale e assistenziale e la battaglia demografica

Mussolini, // discorso dell'Ascensione 1927), Fonte 3, p.389

Due! Sempre in più ai Vostri ordini per la grandezza della Patria



Eska, Umberto, Anna, Elis, Felice, Fabio, Dorina, Ottavio, Alberto

- Opera Nazionale per la maternità e l'infanzia
- Istituto nazionale fascista per la previdenza sociale
- Istituto nazionale fascista per l'assicurazione infortuni sul lavoro

► 13) Premi alle famiglie numerose.

Una coppia con nove figli posa davanti al fotografo. Per dimostrare la loro militanza fascista, i figli indossano la divisa delle organizzazioni giovanili di cui fanno parte. Il fascismo sostenne la battaglia demografica anche con misure legislative. Creò infatti l'Unione fascista delle famiglie numerose (UFFN), un ente pubblico dedicato all'assistenza e alla tutela delle famiglie, e diede incentivi economici e lavorativi.

“ Signori!

L'Italia, per contare qualche cosa, deve affacciarsi sulla soglia della seconda metà di questo secolo con una popolazione non inferiore ai sessanta milioni di abitanti.

(Approvazioni)

Voi direte: come vivranno nel territorio? Lo stesso ragionamento, molto probabilmente, si faceva nel 1815, quando in Italia vivevano soltanto sedici milioni di italiani. Forse anche allora si credeva impossibile che nello stesso territorio avessero potuto trovare, con un livello di vita infinitamente superiore, alloggio e nutrimento i quaranta milioni di italiani di oggi.

Da cinque anni noi andiamo dicendo che la popolazione italiana straripa. Non è vero! Il fiume non straripa più; sta rientrando abbastanza rapidamente nel suo alveo [...].

C'è un tipo di urbanesimo che è distruttivo, che isterilisce il popolo, ed è l'urbanesimo industriale.

Prendiamo le cifre delle grandi città, delle città che si aggirano sul mezzo milione di abitanti o lo superano. Non sono brillanti queste cifre. Torino, nel 1926, è diminuita di cinquecentotrentotto abitanti. Vediamo Milano: è aumentata di ventidue abitanti.

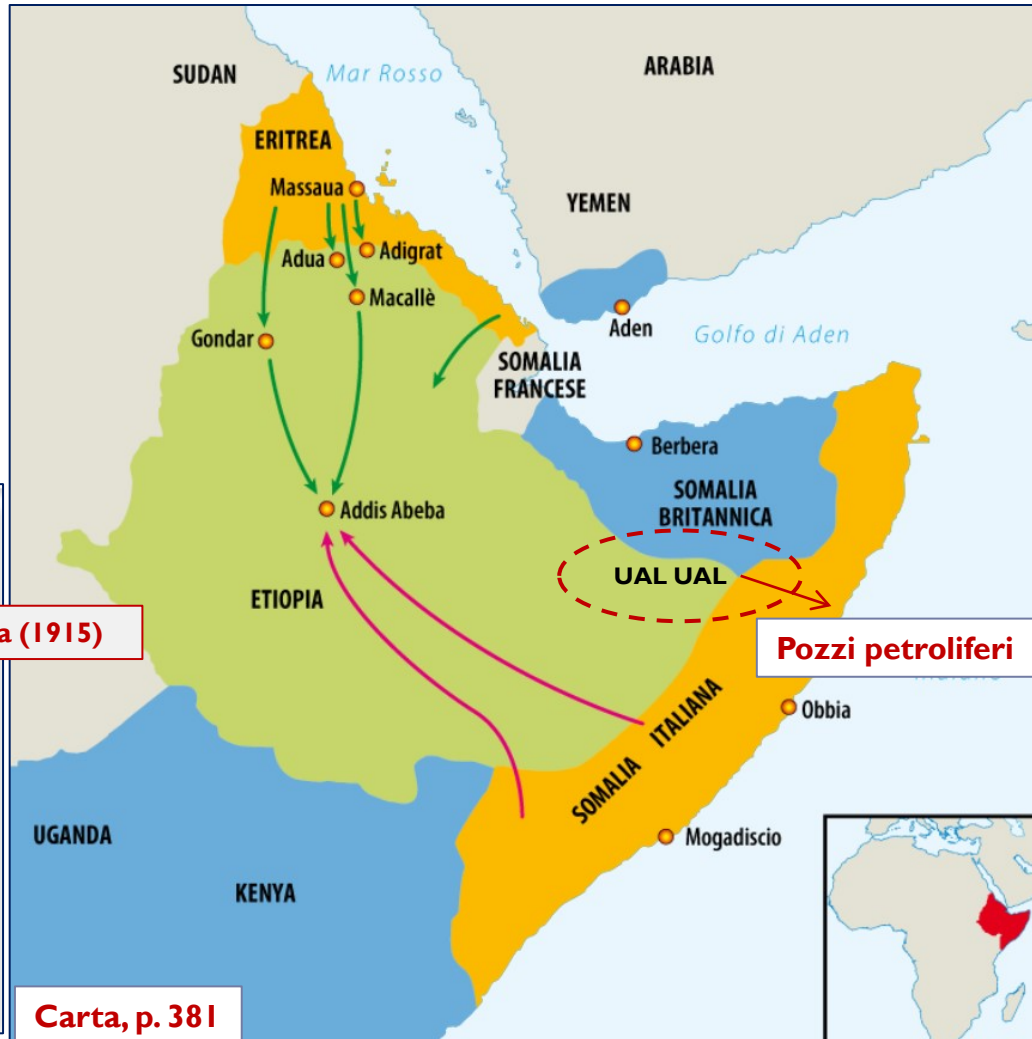
(Commenti)

Genova è aumentata di centosessantotto abitanti. Queste sono tre città a tipo prevalentemente industriale. Se tutte le città italiane avessero di queste cifre, fra poco saremmo percossi da quelle angosce che percuotono altri popoli. Fortunatamente non è così. Palermo ha quattromilacentosettantasette abitanti di più (parlo di quelli che nascono, non di quelli che vanno, perché questo è spostamento, non aumento); Napoli seimilaseicentovantacinque. Ciò significa che mentre Milano in dieci anni crescerà di duecentoventi abitanti, Roma aumenterà di ottantamila.

Ma voi credete che, quando parlo della ruralizzazione dell'Italia, io ne parli per amore delle belle frasi, che detesto?

4. La politica estera e le leggi razziali. Un **nuovo Impero**.

La **guerra d' Etiopia**



Legenda

- Colonie italiane
- Colonie britanniche
- Offensiva italiana condotta dal generale De Bono
- Offensiva italiana condotta dal maresciallo Graziani

Eritrea (1890); Somalia (1915)

Pozzi petroliferi

Carta, p. 381



4. La politica estera e le leggi razziali. Un **nuovo Impero**.

I **campi di concentramento italiani in Africa**



Il campo di concentramento di Derna, Libia
<https://www.youtube.com/watch?v=igcu-oekqck>

4. La politica estera e le leggi razziali.

La svolta razzista (1)

Prima del 1940, le armate dell'Italia fascista si mossero, a cavallo tra gli anni venti e trenta, per la «riconquista» della Libia, nel 1935-36 per l'aggressione all'Etiopia, a partire dal 1936 per la guerra di Spagna e nel 1939 per l'annessione dell'Albania. È notevole il fatto che ancor oggi l'opinione pubblica non dia segni di autocritica, o quanto meno di interesse per questi temi - e in particolare per quelli delle guerre coloniali. Tutt'al più sentiamo ripetere le battute peregrine su un colonialismo italiano che sarebbe stato bonario, al confronto con quello anglo-francese.

Nessuno sa, e nessuno vuol saper nulla dei misfatti commessi in Cirenaica nel 1931, con l'impiccagione del settantenne leader arabo Ornar El Muktair, con la totale distruzione delle fonti di vita (bestiame) dei nomadi ribelli di quella regione, 100.000 dei quali vennero deportati e segregati in campi di concentramento [...]. Lo stesso può dirsi per la brutalità delle politiche di repressione dei movimenti di resistenza praticate dagli italiani in Etiopia, non molto dissimili da quelle messe in opera qualche anno dopo dai nazisti in Europa orientale: tipico il caso dell'eccidio di 1200 tra monaci e diaconi della chiesa copta, perpetrato in rappresaglia per un attentato contro Graziani il 19 febbraio 1937. Anche qui, i risultati corrispondevano a istruzioni fornite in alto loco: quelle di Mussolini che appena conquistata Addis Abeba aveva autorizzato lo stesso Graziani a «condurre sistematicamente politiche del terrore e dello sterminio contro i ribelli e le popolazioni complici». [...]

La politica imperialistica fascista fu fortemente connotata in senso razziale, una scelta che non fu imposta dalla convergenza strategica con la Germania nazista e che invece rappresentava l'unica via per potenziare l'esperimento totalitario di Mussolini.



4. La politica estera e le leggi razziali.

La svolta razzista (2)

Esiste una relazione tra il revival colonialista e il razzismo che rappresenta la nuova frontiera dell'ideologia fascista al passaggio della metà degli anni trenta. I primi interventi legislativi in questa direzione (1936-37) disegnavano le linee di un sistema di apartheid nell'Africa in orientale appena conquistata; il concetto rimbalzò sulla madrepatria al fine di tutelare la razza dominante dai possibili inquinamenti sessuali da parte dei dominati. La legislazione intendeva evitare le relazioni tra maschi italiani e donne indigene; ma l'ideologia, naturalmente, evocò subito l'immagine paurosa dell'accoppiamento tra la donna bianca e l'uomo nero. «**Negli animali domestici, come tutti sanno - spiegava lo scienziato di turno ospite del prestigioso "Corriere della Sera" - la riproduzione con una razza scadente da sempre un prodotto scadente. Nell'uomo non può avvenire altrimenti**».

[...] **Con le leggi razziali il fascismo interrompeva il processo formativo della nazione, in atto dal periodo liberale, e lo rovesciava nel suo opposto, privando alcuni italiani dei diritti inerenti alla loro qualità di cittadini. Di nuovo, come era avvenuto con lo squadristico e con le leggi fascistissime del 1925-26, il concetto di nazione veniva assunto in maniera strumentale e faziosa per assicurare la prevalenza di una parte degli italiani su altri, definiti loro malgrado antinazionali; di nuovo, si provvedeva alla difesa di un presunto fronte interno, come si era fatto contro i sovversivi prima e contro i fuoriusciti poi, ma in una versione assai più estrema, quella razzista, che prescindeva da qualsiasi opinione politica - molti degli ebrei erano fascisti, e alcuni anche di rango.**

4. La politica estera e le leggi razziali.

Il Manifesto sulla razza (14 luglio 1938)

1. LE RAZZE UMANE ESISTONO. La esistenza le razze umane [...] corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse, quasi sempre imponenti di milioni di uomini simili per **caratteri fisici e psicologici che furono ereditati** e che continuano ad ereditarsi. [...]

3. IL CONCETTO DI RAZZA È CONCETTO PURAMENTE BIOLOGICO. Esso quindi è basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche, religiose. Però **alla base delle differenze di popolo** e di nazione stanno delle **differenze di razza.**

4. LA POPOLAZIONE DELL'ITALIA ATTUALE È NELLA MAGGIORANZA DI ORIGINE ARIANA E LA SUA CIVILTÀ ARIANA. Questa popolazione a **civiltà ariana** abita da diversi millenni la nostra penisola; ben poco è rimasto della civiltà delle genti preariane. [...]

6. ESISTE ORMAI UNA PURA "RAZZA ITALIANA". Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo e di nazione, ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli Italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia.

7. È TEMPO CHE GLI ITALIANI SI PROCLAMINO FRANCAEMENTE RAZZISTI. Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. [...] La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'indirizzo ariano-nordico. [...]

9. GLI EBREI NON APPARTENGONO ALLA RAZZA ITALIANA. Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome; e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia. **Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia** perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani.

4. La politica estera e le leggi razziali.

Provvedimento per la difesa della razza nella scuola

“ **Art. 1.** All’ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado e nelle scuole non governative, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere ammesse persone di razza ebraica [...]; né potranno essere ammesse all’assistente universitario, né al conseguimento dell’abilitazione alla libera docenza.

Art. 2. Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.

Art. 3. A datare dal 16 ottobre 1938-XVI tutti gli insegnanti di razza ebraica che appartengano ai ruoli per le scuole di cui al precedente art. 1, saranno sospesi dal servizio; sono a tal fine equiparati al personale insegnante i presidi e direttori delle scuole anzidette, gli aiuti e assistenti universitari, il personale di vigilanza delle scuole elementari. Analogamente i liberi docenti di razza ebraica saranno sospesi dall’esercizio della libera docenza.

Art. 4. I membri di razza ebraica delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti, cesseranno di far parte delle dette istituzioni a datare dal 16 ottobre 1938-XVI.

Analizzare la fonte, p. 383



5. L'antifascismo.

Il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* (Il Mondo, 1° maggio 1925)

“ In che mai consisterebbe il nuovo evangelo, la nuova religione, la nuova fede, non si riesce ad intendere dalle parole del verboso Manifesto; e, d'altra parte, il fatto pratico, nella sua muta eloquenza, mostra allo spregiudicato osservatore un incoerente e bizzarro miscuglio di appelli all'autorità e di demagogismo, di professata riverenza alle leggi, di concetti ultramoderni e di vecchiumi muffiti, di atteggiamenti assolutistici e di tendenze bolsceviche, di miscredenza e di corteggiamenti alla Chiesa cattolica, di aborrimenti della cultura e di conati sterili verso una cultura priva delle sue premesse, di sdilinquimenti mistici e di cinismo. E se anche taluni plausibili provvedimenti sono stati attuati o avviati dal governo presente, non è in essi nulla che possa vantarsi di un'originale impronta, tale da dare indizio di un nuovo sistema politico, che si denomini dal fascismo.

Per questa caotica e inafferrabile «religione» noi non ci sentiamo, dunque, di abbandonare la nostra vecchia fede: la fede che da due secoli e mezzo è stata l'anima dell'Italia che risorgeva, dell'Italia moderna: quella fede che si compose di amore alla verità, di aspirazione alla giustizia, di generoso senso umano e civile, di zelo per l'educazione intellettuale e morale, di sollecitudine per la libertà, forza e garanzia di ogni avanzamento. Noi rivolghiamo gli occhi alle immagini degli uomini del Risorgimento, di coloro che l'Italia operarono, patirono e morirono; e ci sembra di vederli offesi e turbati in volto alle parole che si pronunziano e agli atti che si compiono dai nostri italiani avversari, e gravi e ammonitori a noi perché teniamo salda in pugno la loro bandiera. La nostra fede non è un'escogitazione artificiosa e astratta o un invasamento di cervello, cagionato dal mal comprese teorie; ma è il possesso di una tradizione, diventata disposizione del sentimento, conformazione mentale e morale.

Fonte 3, p. 390-391 Benedetto Croce e Giovanni Amendola

- A. A quale tradizione si richiamano gli intellettuali antifascisti? Su quali valori si fonda questa tradizione?
- B. Il fascismo è radicato nella storia? Come viene definito?
- C. Il fascismo ha un'identità forte?

5. L'antifascismo.

Il **confinamento di polizia** e i **campi di concentramento**



Ferruccio Parri e Carlo Rosselli



La Risiera di San Sabba



Uno storico che ha cambiato la storia.

Renzo De Felice, *Mussolini, 1965-1997*

Il carattere rivoluzionario del fascismo, espressione della mobilitazione autonoma dei ceti medi, basata sull'idea di Nazione e sul primato dello Stato

Indiscusso merito di De Felice è quello, in primo luogo, di avere mostrato, nello sviluppo di tale percorso, le **origini movimentistiche e agitatorie del fascismo**, la sua **anima rivoluzionaria**, di massa e plebea. In secondo luogo, e su queste basi, De Felice ha proposto di riconoscere due componenti nella storia del fascismo: quella del **fascismo-movimento**, dovuta alle sue origini "di sinistra" e connotata dalla spinta al rinnovamento e dalla volontà di trasformare radicalmente la società e l'individuo, e quella del **fascismo-regime**, che si concretizzò nella dittatura. In terzo luogo egli ha messo in luce la differenza di fondo tra il regime fascista e altre forme più tradizionali di regimi autoritari, sottolineando come il fascismo godette di un **vasto consenso** grazie alla sua capacità di non dare alle masse la sensazione di essere escluse dalla vita politica nazionale, bensì di essere sempre mobilitate e di avere un rapporto diretto con il loro capo. Infine, dal suo monumentale lavoro è altresì emersa la visione della dittatura fascista come **regime mai definitivo**, confusamente empirico e alla costante ricerca di se stesso (in contrapposizione con l'ingannevole immagine di un regime totalitario assolutamente ordinato e perfettamente organizzato).

p. 396

Saldi legami tra il regime e gli italiani, mentre l'antifascismo riguarda esigue minoranze.

Tesi controverse: Seconda guerra mondiale esclusiva responsabilità di Hitler; l'entrata in guerra dell'Italia errore strategico; Repubblica sociale italiana come estremo tentativo di difendere l'Italia dall'ex-alleato.